

SALUTO E CONSEGNE

Sono ben lieto di condividere con voi questo significativo momento della vita associativa, rappresentato dalla XIV Assemblea diocesana, appuntamento espressivo della natura democratica dell'Associazione e luogo di verifica e rilancio dell'impegno missionario dell'Ac diocesana.

Come è nella natura delle cose, il cammino del prossimo triennio sarà scandito dalla condivisione e dalla originale rilettura associativa degli orientamenti pastorali dei vescovi italiani: *Educare alla vita buona del Vangelo*, così come bene evidenzia il tema dell'Assemblea: "Vivere la fede, amare la vita. L'impegno educativo dell'Ac".

In questa sede, senza voler nulla togliere al libero confronto di queste due giornate, desidero offrirvi qualche considerazione che affido alla vostra attenta riflessione.

1. Verifica del triennio

Ovviamente il punto di partenza deve essere una oculata verifica del triennio appena trascorso, senza della quale una nuova programmazione rischia di essere lanciata su di un terreno non opportunamente preparato.

Per parte mia, essendo stato questo il primo triennio intero vissuto con l'Associazione, posso riconoscere di aver seguito il vostro cammino con attenzione, aiutandovi ad affrontare taluni passaggi impegnativi e chiedendovi di assumere le responsabilità connesse con la vostra scelta associativa all'interno del cammino pastorale della nostra Chiesa.

In particolare, ricordo qui la lettera inviata il 5 marzo 2008 al Consiglio diocesano e quella del 1° maggio 2009 alla neo Presidente diocesana. Nel primo scritto proponevo alcune sottolineature che mi stavano particolarmente a cuore: "l'unitarietà dell'Associazione e la scelta religiosa, note che aiutano a dare pieno compimento al nuovo corso dell'ACI dopo il Concilio Vaticano II", nonché "il radicamento (dell'Ac) nella parrocchia per ridare slancio alla vita delle nostre comunità parrocchiali nel campo dell'evangelizzazione e dell'impegno sociale. In particolare", condividendo "la scelta della nostra Chiesa di dare spessore culturale alla pastorale, mediando il progetto culturale della Chiesa in Italia". Nella lettera alla Presidente, poi, invitavo l'Associazione a liberarsi da una certa sensazione di stanchezza e stagnazione che sembrava appesantire l'esperienza associativa.

Ritengo che del cammino se ne sia fatto, tenendo presente soprattutto il fatto che in questi tre anni l'Associazione ha riguadagnato terreno con l'avvio di nuovi gruppi parrocchiali e con una partecipazione costante alla vita diocesana. È

chiaro, nondimeno, che gli obiettivi raggiunti non devono indurre ad atteggiamenti di autocompiacimento fine a se stesso, ma devono rafforzare la volontà di consolidare la vita interna dei gruppi parrocchiali e rilanciare la vocazione apostolica degli aderenti.

2. La riprogettazione della vita associativa per il triennio 2011/2014

Il *Documento programmatico* della XIV Assemblea rileva: “la riprogettazione della vita associativa per il triennio 2011/2014 non può che essere orientata anche dalle coordinate ecclesiali e civili su cui si sviluppa la realtà italiana” e chiama l’Associazione a “mettere a disposizione della comunità ecclesiale la propria tradizione educativa”, confrontandosi “con le sfide poste dalla cosiddetta «emergenza educativa»” (Introduzione).

Questo orizzonte, tuttavia, deve incarnarsi storicamente nella realtà locale, cioè nella Chiesa particolare in cui l’Associazione diocesana vive e nel contesto sociale in cui la singola associazione parrocchiale è inserita. Si legge, ancora, nel citato *Documento programmatico*: “La fisionomia territoriale di molte comunità cristiane locali sta attraversando significativi cambiamenti. Diverse Chiese particolari hanno avviato processi di ristrutturazione pastorale della presenza nel territorio attraverso modalità differenziate, come, ad esempio, le unità (o comunità) pastorali, o come il rafforzamento dei legami vicariali o zonali. Dinanzi a queste nuove realtà, così come davanti alle trasformazioni che coinvolgono la realtà sociale e ai nuovi ritmi di vita dell’uomo, l’Associazione non può, da una parte, non partecipare alla riflessione sui cambiamenti in atto, dall’altra, non ripensare in maniera equilibrata le forme della propria proposta, per essere, anche in questo nuovo contesto, vicina alla vita delle persone e per questo capace di ridire loro con gioia la bellezza dell’incontro con il Signore risorto” (II.2).

La nostra Chiesa locale, come ben sapete, tra i suoi punti di forza colloca la riscoperta della propria identità e missionarietà all’interno del Mediterraneo, il rapporto di comunione solidale con le Chiese che si affacciano su questo mare, il dialogo interculturale e interreligioso. Sotto il profilo metodologico, inoltre, l’adozione del metodo di Verona ci colloca nella prospettiva della pastorale integrata, che privilegia il primato della persona, la scelta della vita quotidiana come luogo della testimonianza, l’assunzione dei cinque ambiti come “percorsi di vita buona”, con i quali mirare “al rinnovamento dell’azione ecclesiale e alla formazione dei laici, chiamati a coniugare una matura spiritualità e il senso di appartenenza ecclesiale con un amore appassionato per la città degli uomini e la capacità di rendere ragione della propria speranza nelle vicende del nostro tempo” (*Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 54 b).

3. Indicazioni conclusive

In una delle ultime pagine del recente volume, che ne raccoglie una lunga conversazione, papa Benedetto XVI, alla domanda “Cosa vuole Gesù da noi?”, così

risponde: “Vuole che gli crediamo. Che ci lasciamo condurre da Lui. Che viviamo con Lui. Divenendo così sempre più simili a lui e con ciò giusti” (*Luce del mondo. Il Papa, la Chiesa e i segni dei tempi. Una conversazione con Peter Seewald*, LEV 2010, p. 235).

La vostra appartenenza ed esperienza associativa deve essere proprio una sequela originale e una imitazione progressiva del Maestro, una forma singolare di discepolato, una espressione impegnativa di vita cristiana. Ciò comporta che ogni cosa sia messa al suo posto e, quindi, che l’Azione cattolica riscopra il primato di Gesù Cristo; privilegi la dimensione religiosa e spirituale; dia il giusto valore all’impegno nella storia accettando le sfide del tempo presente; dia spessore alle diverse dimensioni della vita associativa, mediando opportunamente le relazioni tra i vari livelli; non si lasci travolgere dalle problematiche connesse con le povertà delle strutture di base; si dedichi con rinnovato entusiasmo alla sua vocazione educativa; promuova la vocazione e la missione dei laici cristiani, anche sotto il profilo dell’esperienza associativa.

Se l’Assemblea diocesana è “un’occasione preziosa per rilanciare un’appartenenza fortemente sentita e vissuta e, soprattutto, per condividere la gioia di far parte di questa storia” (*Documento programmatico*, Conclusioni), mi permetto concludere con un breve passaggio del *Piano pastorale diocesano*: “il fedele cristiano è chiamato a diventare una icona vivente del Dio trascendente, proprio perché creato a sua immagine (cfr *Gn 1,26-27*). Egli, perciò, ha la missione di essere irruzione del divino nella storia, prolungamento della missione del Signore Gesù, il Crocifisso Risorto, il più bello tra i figli dell’uomo. Attraverso la sua vita, espressione accessibile della santità di Dio, il credente rende visibile l’invisibile e guarda il mondo con l’occhio e il cuore di Dio, portando nella vita quotidiana un riflesso dell’incontaminata bellezza della Santa Trinità. Imparando il linguaggio della icona, l’uomo contempla la bellezza, vive del bello, comunica e condivide la bellezza per trasfigurare l’universo, affidato alle sue cure, portando a compimento un parto cosmico” (pp. 50-51).

✠ Domenico Mogavero